

San Giobbe, Sant'Elena e San Vio le zone nere, senza l'ombra di un «casolino»

Negozi e fornai chiusi, niente spesa la mappa della città che non c'è

Castelli: «In 700 costretti ad andare dall'altra parte del canale»

VENEZIA — Sant'Elena, San Vio e San Giobbe: zero negozi di alimentari in tre diverse zone della città. L'emergenza della chiusura progressiva delle piccole botteghe «di vicinato», dove comprare il pane, il latte e la spesa di tutti i giorni, ha tre punti emblematici in centro storico. I più evidenti sono quelli di Sant'Elena, dove non esiste più un fornaio (resistono solo un macellaio e un fruttivendolo), e di San Vio dove, con la chiusura dell'ultimo panificio, non esiste alcun punto di «rifornimento» per i residenti. Ma in sordina si aggiunge anche l'insula di San Giobbe, rimasta totalmente sguarnita; una zona dove risiedono circa 700 persone: «Per fare la spesa è necessario andare dall'altra parte del canale, dove c'è un piccolo negozio di alimentari. Ma questo significa dover attraversare il ponte dei Tre Archi e per gli anziani è un disagio», osserva Enzo Castelli, presidente del Quartiere 1. Proprio il Quartiere sta monitorando come «osservato speciale» la zona di San Giobbe, per capire se esistano delle particolari situazioni di difficoltà. «A Sant'Elena, dove c'è la punta massima del problema, diamo assistenza a 12 persone portando la spesa a domicilio. A San Giobbe la spesa a casa non riguar-

da più di una o due persone, ma questo non significa che per gli altri residenti, specie gli anziani, non ci siano delle difficoltà». E altre zone potrebbero essere a rischio: «Quasi tutti i negozi di alimentari sono gestiti da persone anziane, che presto andranno in pensione. E, visti i costi di gestione e le basse entrate, difficilmente saranno rimpiazzati. In questo caso è soprattutto la dorsale nord di Cannaregio a essere particolarmente esposta, specie per chi abita più distante dal supermercato Billa di Sant'Alvise». Poi c'è la questione di San Marco e della zona centrale di Venezia, dove resistono ormai pochissimi negozi, al punto che il rapporto tra il numero di abitanti e quello di botteghe di generi alimentari è il più basso della città. «C'è il panificio Rizzo e poco altro — osserva Pietro Bortoluzzi, consigliere di Quartiere di An — la situazione a Venezia è a mio avviso frutto della deriva politica degli ultimi anni. Pensiamo alle scelte gravissime fatte nella zona San Vio-Salute, che si è deciso di classificare come turistica, a scapito dei servizi per i residenti». Tra le soluzioni adottate dal Comune, c'è il piano del commercio, che prevede l'apertura di nuo-

vi supermercati a Castello e San Marco, dove peraltro ancora nessuno si è fatto avanti. «Sono soluzioni che evidentemente non bastano — sostiene Fabrizio Reberschegg, presidente del Quartiere 2 — bisogna che il Comune pensi a sgravi fiscali per chi apre degli alimentari in certe zone. Oppure che metta a disposizione dei fondi di negozio da affittare a prezzo politico». Il negozio di vicinato come una sorta di servizio sociale da difendere, dunque. Ne è convinto anche Maurizio Franceschi, segretario della Confesercenti: «La gente sta riscoprendo l'utilità dei piccoli negozi sotto casa, anche se non possono concorrere con i prezzi della grande distribuzione. Per questo andrebbero tutelati, come si fa con le farmacie».

Serena S. Lucchesi

La mappa

• LE ZONE

Niente spesa a S.Giobbe, San Vio e Sant'Elena, dove sono scomparsi i negozi di vicinato e dove per andare a fare la spesa molti anziani sono costretti ad aspettare il servizio di spesa a domicilio.

• IL CASO

A S.Giobbe settecento persone sono senza negozi e sono costretti ad attraversare il ponte per andare a fare la spesa, dall'altra parte del canale.

Nei guai anche i residenti della dorsale Cannaregio nord che non abitano vicino al Billa